

L'INSEDIAMENTO DELL'ETÀ DEL FERRO DI GATTEO (FORLÌ-CESENA): NUOVI DATI E SCOPERTE SULLA ROMAGNA PROTOSTORICA

ANNALISA POZZI – CRISTIAN TASSINARI

The archaeological investigations conducted between 2018 and 2020 at Gatteo (Forlì-Cesena), over a large area of 40,000 m², documented frequentation of the site from the earliest prehistoric phases to the Roman era, with important evidences of the protohistoric phase.

The excavations revealed a settlement located near the bed of a river, presumably the Rubicon, characterised by structures attributable to two distinct settlement phases: the first featuring housing structures and a small sepulchral nucleus datable between the 8th and the middle of the 7th century BC, the second featuring an organised inhabited area with numerous traces of settlement and production attributable to a transitional phase between the 7th and 6th centuries BC. The concentration of documentation seems to be related to the particular geographical position: a lowland territory crossed by the Rubicon River, in contact with the Marecchia River valley and connected to an ancient route between the coast and the hinterland.

La documentazione archeologica relativa alla Romagna protostorica ha negli ultimi anni acquisito una serie di nuovi dati grazie alla conduzione di ricerche e all'emergere di rinvenimenti che hanno permesso di ampliare la conoscenza di questo territorio.

Tra i nuovi rinvenimenti si colloca il sito di Gatteo, oggetto di scavi archeologici tra 2018 e 2020 in occasione della realizzazione di un Polo Logistico all'interno di un Piano Particolareggiato, collocato tra via Campagnola e via Mistadella (fig. 1)¹. Le indagini condotte su una superficie di 40.000 m² hanno permesso di documentare lo sfruttamento e l'occupazione di un'area attraverso diverse epoche, mettendo in luce una prima frequentazione riconducibile

1) Le verifiche archeologiche e lo scavo in estensione sono stati condotti dalla ditta Tecne S.r.l. sotto la direzione scientifica della SABAP Ravenna. Si è trattato di un progetto di realizzazione di un nuovo edificio artigianale con opere annesse sottoposto a verifiche archeologiche, in quanto un precedente intervento condotto nell'area per lo spostamento di un metanodotto aveva riscontrato la presenza di tracce di frequentazione antica. Non distante da tale sito, in corrispondenza del casello Valle del Rubicone - Autostrada A14 Bologna-Taranto, era inoltre segnalato il rinvenimento di alcune tracce di frequentazione riconducibili in parte a epoca preistorica (Eneolitico), in parte a epoca protostorica (generica età del Ferro). Grazie alla piena disponibilità della proprietà (Gruppo Teddy), è stato possibile condurre le verifiche e lo scavo su un'area particolarmente ampia, permettendo di recuperare numerosi dati ed informazioni sulle caratteristiche insediative di questo settore. Le evidenze archeologiche sono risultate affioranti a partire da una profondità di ca. 70 cm dal piano di campagna (+9,85 m s.l.m. nell'Abitato ovest, +9,50 m s.l.m. nell'Abitato est), di conseguenza hanno giocato un ruolo fondamentale per l'acquisizione dei numerosi dati l'estensione del progetto del Polo Logistico e la mancata edificazione dei terreni in passato. Le indagini sono state condotte su tre aree limitrofe (fig. 1): una in relazione alla realizzazione di un edificio artigianale con opere annesse (Settore A), una relativa alla predisposizione di una grande vasca di laminazione (Settore B) ed una alla realizzazione di nuova viabilità (Settore C). Considerata la mole di dati a disposizione non ancora sottoposta a studio approfondito, nel presente contributo ci si concentrerà su una presentazione preliminare di quanto rinvenuto in corrispondenza del nuovo edificio (Settore A), in quanto nel settore della vasca (Settore B) non sono emerse stratigrafie riconducibili all'epoca protostorica e nel settore della nuova viabilità (Settore C) sono state individuate evidenze archeologiche la cui interpretazione richiede uno studio più approfondito.

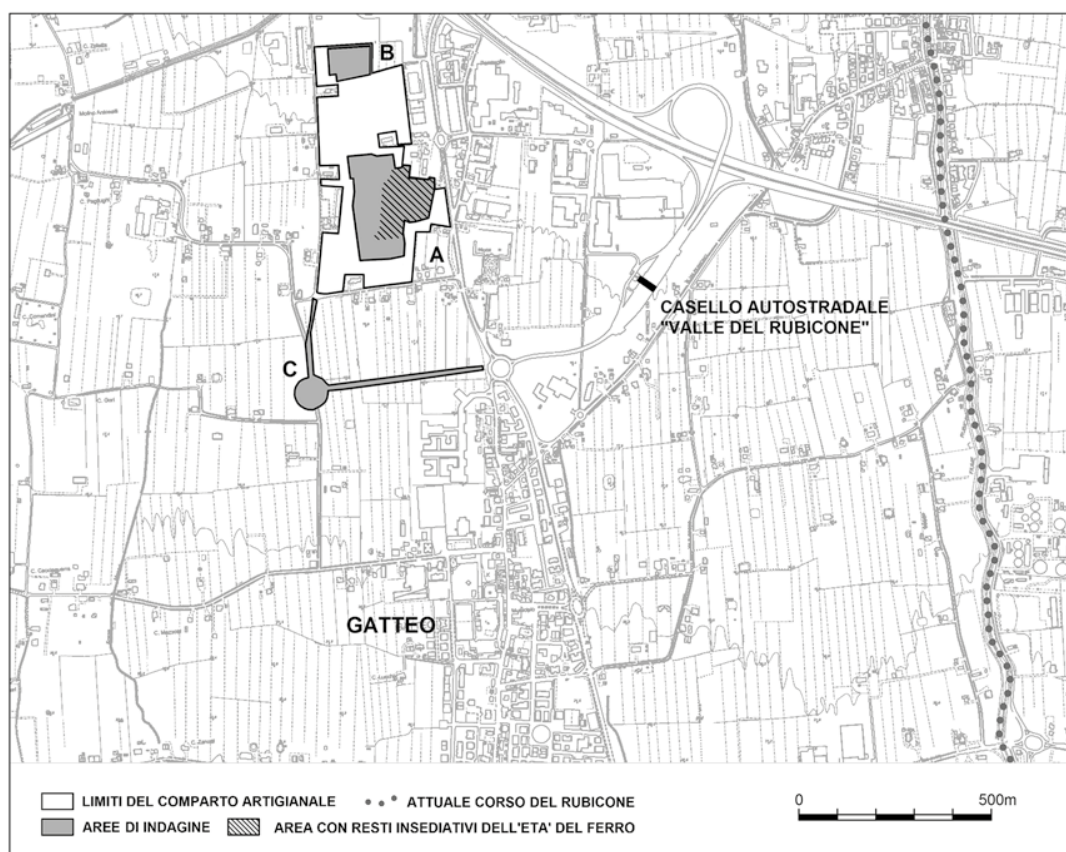


fig. 1 - Gatteo. Localizzazione dell'area di indagine con indicati i settori di intervento. A. Area dell'edificio artigianale; B. Vasca di laminazione; C. Nuova viabilità di collegamento con il casello autostradale A14.

alla fase preistorica², un successivo insediamento protostorico articolato su due distinte fasi ed infine attestazioni della più recente epoca romana caratterizzate da tracce di un articolato sistema difensivo³.

Il continuo susseguirsi di attestazioni di frequentazione, di insediamento e di organizzazione territoriale è da porre in connessione con una forte vocazione insediativa dell'area, segnata dal percorso di un fiume, presumibilmente l'antico tracciato del Rubicone, e dalla presenza della rete itineraria. In connessione con una serie di paleoalvei con orientamento prevalente nord-est/sud-ovest, lo scavo ha infatti documentato un percorso viario, segnalato da fossi di guardia laterali che doveva collegare il settore interno, a partire dal Compito e dalla direttrice pedemontana, con la costa e il mare⁴. La collocazione del sito, che si configura di conseguenza come un punto di passaggio tra il primo settore pedemontano e la costa, nonché come un settore di collegamento con il sito del Compito, deve avere giocato un ruolo fondamentale per il suo sviluppo.

2) In alcuni punti dell'area sono stati condotti sondaggi in profondità che hanno permesso di trovare resti di travi lignee, analoghe a quanto riscontrato ad es. nel sito di Riccione, via Berlinguer (MIARI *et al.* 2018, p. 531, fig. 2).

3) Le tracce individuate portano a collocare in questo settore l'organizzazione di un campo militare, si veda POZZI - TASSINARI 2023.

4) L'individuazione di tale asse viario in direzione di San Giovanni in Compito costituisce una conferma di quanto viene suggerito dal toponimo *Competu*, che richiama un incrocio di percorsi (così come *ad confluentes*, nome con cui compare nella *Tabula Peutingeriana*). Del resto il sito del Compito deve aver costituito un punto di riferimento per gli itinerari considerata la sua collocazione lungo la via Emilia e la conseguente citazione nelle fonti itinerarie antiche, quali l'*Itinerarium Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana* (TASSINARI 2006, pp. 86-87). Tali percorsi costituivano elementi di attrazione e di aggregazione in funzione della circolazione di beni e persone e dovevano essere attivi fin dall'epoca pre-protostorica per essere poi ripresi nella rete viaria di età romana.

Per la fase protostorica, con riferimento al primo nucleo insediativo, Gatteo costituisce un'interessante attestazione in pianura di un sito allineabile con la documentazione di Verucchio. Da questo punto di vista si rileva come nel periodo compreso tra il IX e la metà del VII secolo a.C. il territorio sottoposto all'influenza del centro di Verucchio, che ricomprende la Valle del Marecchia, la Valle dell'Uso e quella del Rubicone⁵, appare caratterizzato da attestazioni di piccoli siti che non vanno oltre la metà del VII secolo a.C.⁶ Diversamente da tali limitate attestazioni, Gatteo si configura come un articolato ed esteso abitato organizzato con attività produttive e con un piccolo nucleo sepolcrale.

Nella successiva fase, riconducibile ad un periodo compreso tra la fine del VII e il VI secolo a.C., la documentazione di Gatteo aggiunge un importante tassello conoscitivo ad una fase che vede la Romagna perdere il suo centro di riferimento e di controllo del territorio, aprendosi verso influenze esterne e verso la circolazione di merci e persone, con collegamenti che appaiono predominanti con il settore centro-italico e con quello medio-adriatico⁷.

Il rinvenimento del sito di Gatteo si delinea di conseguenza come un punto di analisi privilegiato per le dinamiche che caratterizzano questo settore tra l'VIII e il VI secolo a.C., documentando una continuità-discontinuità tra le due fasi.

ASPETTI GEOMORFOLOGICI E TOPOGRAFICI DELL'AREA

Un aspetto significativo emerso dall'indagine è lo stretto rapporto dal punto di vista topografico tra la morfologia dell'area e l'insediamento, il quale dovette adattarsi ai condizionamenti imposti dall'ambiente.

Il substrato geologico su cui si è impostata la frequentazione dell'età del Ferro, costituito da limi sabbiosi di origine alluvionale, deve la sua origine all'attività di un antico sistema idrografico forse relazionabile al paleoalveo del Rubicone, il cui corso attualmente scorre circa 1,4 km più a est dell'area di scavo.

Attraverso mirati approfondimenti⁸ è stato possibile definire l'assetto più antico di un alveo fluviale il quale, dopo aver effettuato una curva di meandro, procedeva verso nord-est con un tratto rettilineo lungo quasi 200 m e ampio 60 m. A margine di questo corso d'acqua durante l'età preistorica si sviluppò un'area insediativa cui sono riferibili alcune strutture lignee e punti di fuoco a terra, mentre nel periodo che precedette l'installazione dell'abitato protostorico il sistema idrografico si avviò verso l'estinzione, passando attraverso una fase di progressiva senescenza in cui si verificarono episodici ruscamenti⁹. Di questo stadio rimane traccia in alcune incisioni più superficiali, una orientale con andamento rettilineo quasi parallelo al limite di scavo, una centrale caratterizzata da un percorso piuttosto sinuoso e tre occidentali insistenti nell'area del paleoalveo preistorico, che verso nord confluivano in un corso d'acqua unico (*fig. 2 a*).

5) Nelle tre vallate, grazie anche al rinvenimento di Gatteo, possiamo con sicurezza ormai individuare un comprensorio villanoviano ben sviluppato. P. von Eles e M. Pacciarelli individuano tale settore di influenza fino al torrente Pisciatello, sottolineando come la nascita del centro di Verucchio avvenga in un contesto territoriale densamente popolato e organizzato (VON ELES - PACCIARELLI 2018, pp. 234, 236).

6) Per la Valle del Marecchia e per la Valle dell'Uso costituisce un utile punto di riferimento il progetto di ricognizione territoriale condotto dall'Institut für Archäologien della Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck (coordinamento A. Naso). I risultati sono editi da ultimo in NASO *et al.* 2023.

7) Accanto al sito di Gatteo si dispone di ulteriori rinvenimenti che attestano un forte rapporto con tali settori. Si cita in particolare la tomba principesca trovata al Compito (POZZI 2020; POZZI - URBINI 2022) e alcuni contesti di recente individuazione nel territorio riminese (GONZATO - POZZI c.s.).

8) Tenuto conto del sistema progettato per la realizzazione delle fondazioni dell'edificio artigianale e valutata la necessità di verificare il rischio archeologico sono stati eseguiti sondaggi in corrispondenza dei plinti di fondazione.

9) Probabilmente il processo dipese dallo spostamento del letto fluviale in un'altra sede, mentre le riattivazioni periodiche furono causate dalle rotte fluviali che si verificavano più a monte nei periodi di intense precipitazioni.

Le azioni di tutti questi elementi concorsero alla formazione di una morfologia caratterizzata da due settori di forma regolare leggermente in rilievo rispetto al territorio circostante, sfruttati per l'installazione dell'abitato: a est un *plateau* di forma sub-quadrangolare con lato di 60 m e a ovest un lungo dosso rettilineo¹⁰.

Alcuni tratti di canalizzazioni con profilo fortemente a V, che i rapporti stratigrafici consentono di associare alla prima fase di occupazione dell'area, sembrerebbero indicare che il sito venne preliminarmente sottoposto a un intervento di bonifica antropico¹¹. Concorse probabilmente al prosciugamento del suolo anche lo scavo di numerosi pozzi per il prelievo idrico¹², tra i quali se ne riconoscono dieci disposti ai lati della fascia compresa tra i due rilievi morfologici che risulta priva di evidenze riferibili all'abitato, ma dove è stato possibile riconoscere un tracciato stradale delimitato da fossi laterali (*fig. 2 b*)¹³.

Dopo una serie di interventi correttivi questo tracciato abbandonò il percorso iniziale, più sinuoso e influenzato dalla morfologia fluviale, per seguirne uno rettilineo e appoggiato al cordone sabbioso occidentale.

LA NECROPOLI DI I FASE (VIII-METÀ VII SECOLO A.C.)

Passando ad analizzare la documentazione archeologica¹⁴, lo scavo condotto in estensione ha permesso di individuare per l'età del Ferro una prima fase insediativa caratterizzata da evidenze riconducibili ad un abitato con tracce di attività legate alla vita quotidiana, a cui è collegato un nucleo sepolcrale, che permette di datare la fase ad un periodo compreso tra l'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. Nella successiva fase, collocabile tra la fine del VII e il VI secolo a.C., le evidenze archeologiche attestano una riorganizzazione dell'area con ulteriori strutture di tipo abitativo e produttivo.

In merito alla prima fase insediativa, nel settore nord-occidentale dell'Abitato est (*fig. 2 a*), in prossimità del tracciato stradale documentato in quest'area, è emerso un piccolo nucleo di sei tombe a cremazione presumibilmente riconducibile ad un unico gruppo familiare sulla base della posizione isolata e della vicinanza o sovrapposizione stratigrafica delle strutture (*fig. 2 b*).

Le caratteristiche strutturali delle tombe nonché gli elementi di corredo e i rituali funerari manifestano forti confronti con quanto documentato in questa fase cronologica nelle necropoli di Verucchio.

Per quanto riguarda le strutture sepolcrali risulta attestata una tomba ricavata all'interno di un semplice pozzetto (tomba 2), una tomba in semplice pozzetto chiusa con un tavolato ligneo

10) Un'analogia conformazione morfologica è stata documentata a Maiano (Ravenna), sito gravitante nel sistema idrografico del torrente Bevano che ha restituito le evidenze di una frequentazione dell'età del Ferro (MIARI *et al.* 2008, pp. 13-14).

11) La necessità di un'accurata gestione della rete idrica di superficie è un fattore comune agli insediamenti di pianura, soprattutto per quelli che si trovavano in territori caratterizzati dal passaggio di un importante corso d'acqua. In ORTALLI 1995 alcuni casi di studio relativi alla pianura emiliana. Nel già citato sito di Maiano è parimenti attestata per la fase iniziale un'attività di regimazione delle acque mediante lo scavo di una rete di canali (MIARI *et al.* 2008, pp. 14-16).

12) Si tratta di cavità circolari di ampio diametro (talvolta superiore ai 2 m), che dovevano prevedere un rivestimento interno in legno, di cui in alcuni casi è stato possibile documentare la traccia. Per quanto riguarda la profondità dei pozzi, dipendente dalla quota in cui si trovava la falda, si è registrato un incremento progressivo da sud verso nord.

13) La canaletta orientale è stata individuata a breve distanza da un nucleo di tombe (vedi *infra*, *fig. 2 b*), quella occidentale coincideva con un fosso curvilineo rinvenuto più a sud-ovest. Inizialmente la strada presentava una larghezza di circa 4,4 m, misura confrontabile con quella della via su cui si affacciava l'abitato villanoviano di via San Donato-Caserna Battistini a Bologna (larga tra 4,5 e 5,1 m: VANZINI 2019, p. 18) e con quelle dei due tracciati viari – uno dei quali con andamento curvilineo – nel sito di Casteldebole, larghi tra 4,6 e 5 m e delimitati da lunghi fossi (il dato è ricavato dalla planimetria in VON ELES - CURINA 1994, tav. II a p. 76).

14) In merito all'analisi della documentazione, particolarmente abbondante sia per la tipologia delle strutture, sia per la quantità di materiale restituito, si segnala come lo studio e i restauri siano ancora in fase del tutto preliminare.



fig. 2 - a) Sovrapposizione tra la planimetria generale dell'insediamento protostorico e la rete idrografica precedente (in evidenza, i pozzi disposti nella fascia compresa tra i due settori di abitato occupata dal percorso stradale); b) Planimetria del nucleo sepolcrale pertinente all'abitato di I fase (VIII-metà VII secolo a.C.).

(tomba 3) e una tomba entro dolio (tomba 4, *fig. 3 a-b*)¹⁵. In quanto fortemente disturbata non è stato possibile determinare la struttura di tomba 7, mentre peculiare è la struttura delle tombe 6 e 8, che non trova confronti diretti nella tipologia di Verucchio.

Il rituale di deposizione attestato è quello della cremazione che vede la collocazione all'interno della sepoltura di un cinerario biconico, chiuso da una scodella di copertura, contenente le ceneri del defunto e oggetti di corredo combusti. La disposizione degli oggetti trovati in prossimità del cinerario e in alcuni casi anche la presenza di argille grigie secondarie, ultima traccia della presenza di tessuti, indiziano il rituale di vestizione. Tale rituale è particolarmente visibile nel caso della tomba 3, dove si segnalano due pendenti di orecchini e una fibula con perla in ambra, un cinturone con fibbia decorata a giorno con motivo solare e una porzione di pettorale, entrambi in bronzo. Al rituale di vestizione del cinerario è riconducibile anche un gruppo di perline in ambra trovate concentrate in un punto esterno al biconico, probabile testimonianza di decori applicati al tessuto.

Per quanto riguarda la connotazione del sesso, desumibile dalla composizione dei corredi, sono documentate due tombe maschili caratterizzate dalla presenza di armi, esclusivamente punte di lancia e coltelli (tombe 4 e 6), e tre sepolture femminili contraddistinte da oggetti di ornamento in ambra e in bronzo e da strumenti per la filatura, dove appare prevalente la deposizione di fusaiole (tombe 3, 7 e 8). Rimane indeterminabile il sesso della tomba 2, che non ha restituito alcun elemento di corredo.

Andando ad analizzare maggiormente nel dettaglio le caratteristiche di questo gruppo sepolcrale, da un punto di vista di elaborazione strutturale e organizzazione degli spazi, particolarmente complessa è l'articolazione riscontrata al momento dello scavo per le tombe 6 e 8.

Le due tombe, di cui una maschile ed una femminile, appaiono associate, ma non deposte in un unico momento contestuale. Ne sono indizio la disposizione stratigrafica, l'identificazione di due tagli distinti e il rinvenimento della tomba 6 in parte intaccata dalla tomba 8 (*fig. 3 c*).

La tomba 6, che risulta deposta in una fase precedente, è caratterizzata da un semplice pozzetto di forma sub-circolare, che presenta sul fondo lo spargimento della terra di rogo ed un approfondimento per la collocazione di due scodelle impilate, in parte defunzionalizzate. Al centro era adagiato il biconico chiuso con la scodella di copertura e con accanto collocati altri vasi, in parte defunzionalizzati, in parte integri. La presenza di argille secondarie e la posizione di due fibule portano ad ipotizzare che il biconico sia stato sottoposto al rituale di vestizione¹⁶.

In una fase successiva, per la deposizione della tomba 8 si scava in questo settore un ampio pozzetto con risega laterale, andando ad intaccare la tomba 6, e deponendo sul fondo una cassa lignea contenente un cinerario con il suo corredo. L'analisi stratigrafica permette di segnalare come una volta completata la deposizione della cassa e del corredo della tomba 8, si sia proceduto con la chiusura di entrambe le sepolture con un unico tavolato ligneo, sul quale in corrispondenza della tomba 6 è stata sparsa terra di rogo con deposizione di una tazzina biansata; lo spazio sepolcrale è stato poi chiuso definitivamente con un ulteriore tavolato. Tale operazione sembra configurarsi come una sorta di riapertura ed ampliamento del pozzetto per collocare accanto al defunto di sesso maschile della tomba 6, la defunta della tomba 8. La struttura assumerà in questo modo le caratteristiche di una vera e propria sepoltura doppia con deposizione non contestuale delle tombe¹⁷.

15) Tenuto conto della tipologia elaborata per le tombe verucchiesi si tratta dei tipi 1A, 3A e 2A (si veda la casistica delle strutture presentata in GHINI *et al.* 2018, *fig. 3*).

16) La volontà di antropomorfizzazione del cinerario è confermata anche dalla deposizione dei frammenti ossei all'interno del vaso secondo una distinzione per distretti scheletrici.

17) Se si confronta questa struttura complessa con quelle di Verucchio, il primo elemento importante su cui porre l'attenzione è la mancanza di contestualità delle due deposizioni, che invece caratterizza generalmente le sepolture di Verucchio, collocate all'interno di un pozzetto unitario (MANZOLI - NEGRINI - POLI 2015, p. 80). La riapertura della tomba 6 testimonia che le sepolture dovevano essere segnalate da qualche forma di segnacolo esterno, di cui non è stata trovata traccia.

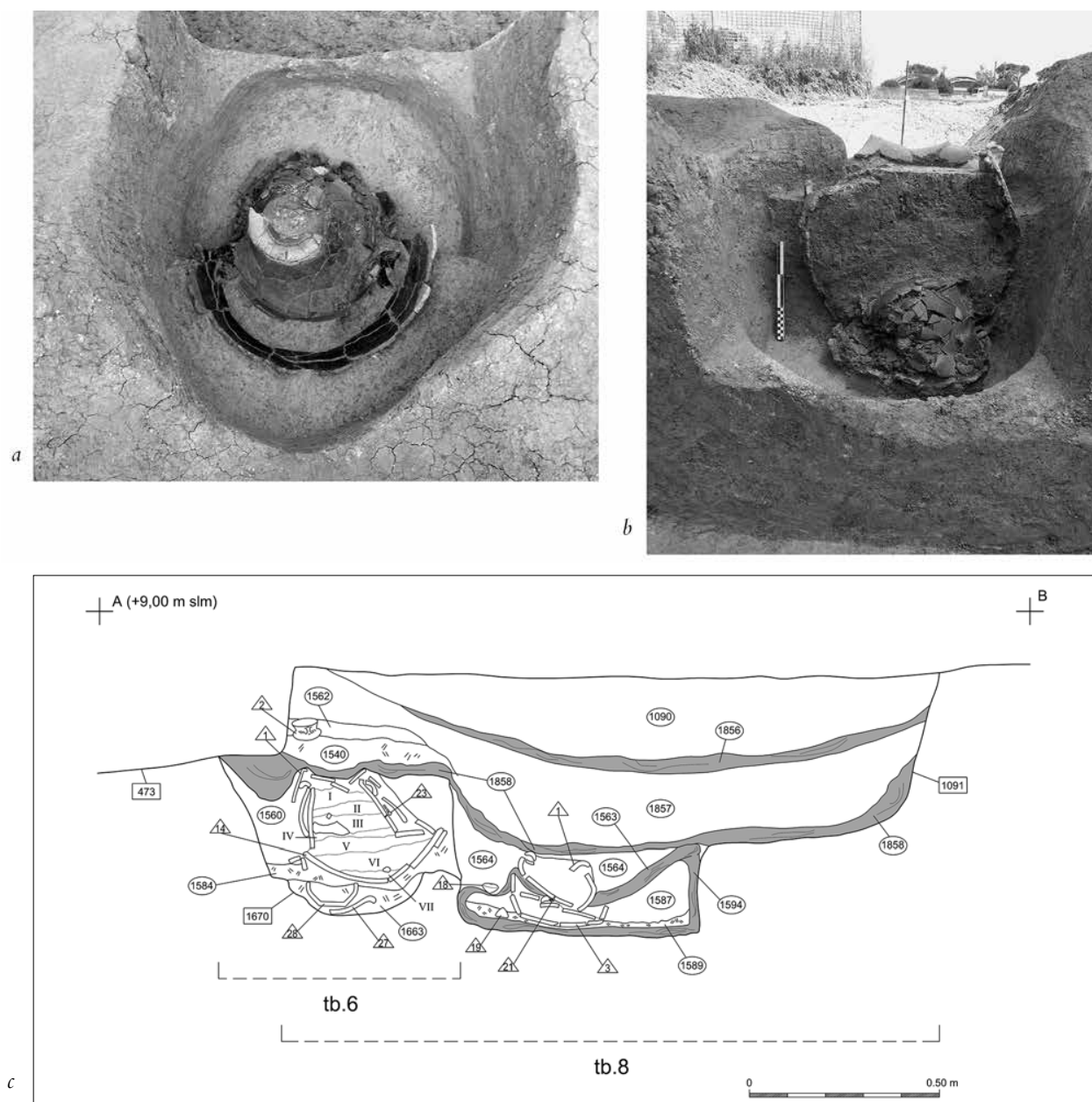


fig. 3 - a-b) La tomba 4 in corso di scavo, con evidenti le caratteristiche strutturali (tomba entro dolio);
c) Sezione ricostruttiva delle tombe 6 e 8 (in grigio le tracce degli elementi lignei).

Alcune riflessioni possono essere condotte anche sugli oggetti di corredo. In generale, la quantità di elementi deposti all'interno delle tombe è limitata¹⁸, ma sembra comunque frutto di una scelta ben definita, dove i pochi oggetti collocati all'interno diventano da una parte simboli di una ritualità più complessa, dall'altra appaiono carichi di significato per la connotazione aristocratica del defunto. È il caso ad esempio della tomba 4 che ha restituito sul fondo del dolio un coltello con fodero con terminazione a dischetti¹⁹ associato ad un oggetto in bronzo di forma

18) Tale valutazione quantitativa deriva in particolare dal confronto con le tombe di Verucchio, che da sempre si distinguono non solo per la loro ricchezza ma anche per la quantità degli oggetti deposti al loro interno.

19) Inquadrato come "tipo 2 variante A" nella tipologia dei coltelli di Verucchio (BOIARDI - DI LORENZO - VON ELES 2015).

semilunata con fessura centrale, attestato in pochi esemplari nelle sepolture verucchiesi più significative, tra cui la tomba Lippi 89 del 1972, ed interpretato come possibile “insegna di ruolo”²⁰.

Nella tomba 3, come avviene a Verucchio, è inoltre attestata la deposizione di un piccolo arredo ligneo sul quale è stato posizionato il cinerario, che intende segnalare l’elevato livello della defunta, indiziato anche dalla collocazione all’interno dello stesso vaso biconico di una coppia di pendagli a batacchio, simbolo della proprietà del cavallo e di conseguenza dell’alto rango²¹.

Particolare rilevanza assumono le tazzine biansate che, escludendo la tomba 2, priva di corredo, e la tomba 7, sconvolta, appaiono attestate in coppia in tutte le tombe. L’attenzione mostrata alla deposizione di tali tazzine potrebbe indiziare un loro utilizzo in un determinato e significativo momento del rituale funerario, che potrebbe ad esempio essere collegato allo spegnimento del rogo e delle ceneri²².

Le trasformazioni determinate dalla ridefinizione topografica dell’insediamento protostorico andranno a decretare la fine dell’utilizzo dell’area funeraria, in quanto l’ampliamento della sede stradale finirà per intercettare le tombe (*fig. 2 a*).

L’ABITATO DI I E DI II FASE (VIII-VI SECOLO A.C.)

L’area insediativa, suddivisa in Abitato est e Abitato ovest sulla base della collocazione dei rinvenimenti archeologici rispetto al tracciato della strada (*fig. 2 a*), ha restituito un gran numero di evidenze, realizzate nel corso dei secoli di vita dello stanziamento e ascrivibili a due distinte fasi, per le quali il discrimine è stato riconosciuto nell’intervento di ampliamento e di rettifica delle strade successivo alla chiusura del contesto funerario.

In termini di cronologia sono soprattutto i corredi delle tombe più tarde, intercettate dallo scavo del fosso orientale della strada principale, a fornire un *terminus post quem* per la fase di strutturazione abitativa più recente. A questi si possono aggiungere i materiali provenienti da alcuni “fondi di capanna” disposti a margine della curva nel settore sud-occidentale, che con l’allestimento del nuovo sistema viario finirono per ricadere all’interno del sedime della strada e per tale ragione furono abbandonati.

Nell’ambito di ognuna di queste due macro-fasi, sono state poi riconosciute sovrapposizioni strutturali che documentano un’evoluzione del sito più articolata, che potrà essere definita con maggiore precisione solo con l’approfondimento degli studi, potendo anche disporre delle informazioni derivanti dall’analisi complessiva dei reperti²³.

In via del tutto preliminare è stato possibile correlare al periodo cui si riferiscono i corredi della necropoli solo poche evidenze dell’abitato che hanno restituito materiali significativi in tal senso: una fossa del settore nord-orientale dell’Abitato est dove è stata rinvenuta una scodella intera, confrontabile per forma e caratteristiche dell’impasto ceramico con due esemplari presenti nel corredo della tomba 6; più a sud-ovest, un pozzo con camicia lignea da cui proviene una fibula a sanguisuga in bronzo; infine, nell’Abitato ovest, un pozzo defunzionalizzato con abbondanti scarichi di materiale ceramico riconducibile alla prima fase (*fig. 4*)²⁴.

20) VON ELES 2018.

21) La collocazione all’interno della sepoltura dei soli pendagli si allinea come pratica con la documentazione di Verucchio dove i sonagli da bardatura sono segnalati come prerogativa delle tombe femminili (BENTINI *et al.* 2015, p. 71).

22) Cfr. tomba 23/2005 necropoli Lippi di Verucchio (OSSANI - POZZI 2015).

23) Nella maggioranza dei casi è attestata l’interferenza tra due evidenze (di cui la più recente in genere ascrivibile alla seconda fase abitativa e caratterizzata da abbondanti testimonianze materiali), tuttavia alcune aree dell’Abitato est hanno restituito fino a tre sovrapposizioni, le quali suggeriscono dinamiche di sviluppo più complesse.

24) Questo secondo pozzo, nel quale sono attestate solo forme da dispensa in ceramica grossolana (olle e coperchi), fa parte dei dispositivi idrici dismessi in concomitanza dell’ampliamento stradale. Nello specifico risulta attraversato dal fosso occidentale nel lato opposto a quello della necropoli.

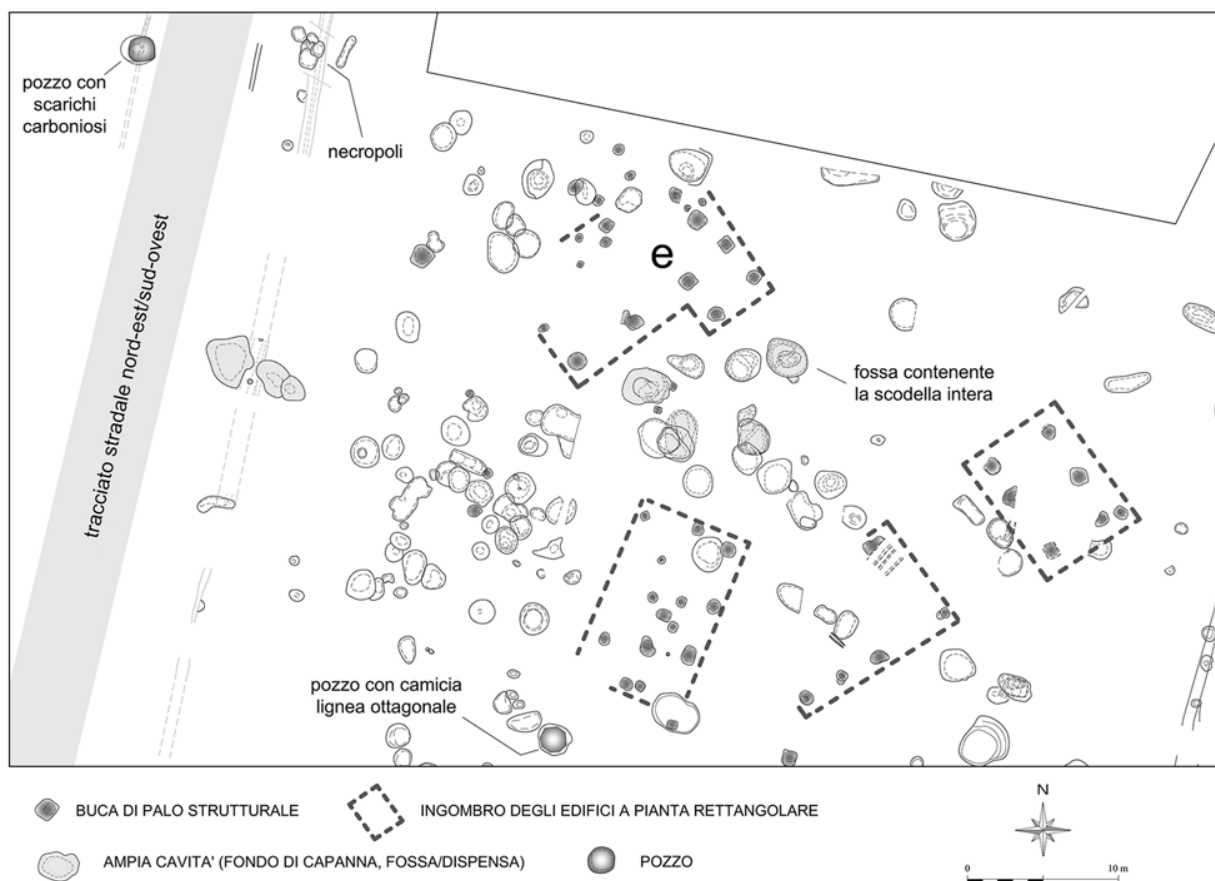


fig. 4 - Rilievo della porzione settentrionale dell'Abitato est, con evidenziati gli elementi riferibili alla prima fase insediativa.

Nel settore settentrionale dell'Abitato est si è registrata una concentrazione di buche di palo strutturali le quali, distribuite su file parallele e con cadenza piuttosto regolare, sembrano delineare quattro distinti edifici a pianta rettangolare (fig. 4). Questi si dispongono attorno a un'area in cui si trovano la fossa contenente la scodella intera e alcuni "fondi di capanna", attribuibili a una fase iniziale dello stanziamento su base stratigrafica²⁵. L'orientamento non omogeneo delle strutture, ben evidente nel caso dell'edificio sud-occidentale, non sembra dipendere da una diversificazione cronologica ma è probabilmente da riconnettersi al carattere spontaneo dell'insediamento, per il quale almeno inizialmente non appare sussistere un vero piano progettuale. Inoltre nella disposizione delle strutture possono avere influito diversi fattori, quali i rapporti funzionali tra gli edifici, le condizioni del suolo oppure la relazione con possibili percorsi stradali interni all'abitato, meno strutturati rispetto a quelli di maggiore percorrenza²⁶.

25) Spetterà agli approfondimenti futuri accertare se, a partire da questo nucleo insediativo iniziale, si sia sviluppato l'abitato nelle due aree corrispondenti ai rilievi morfologici. Un possibile indizio dell'antichità di queste installazioni potrebbe essere rappresentato anche dal fatto che esse si estendevano su aree sostanzialmente prive di preesistenze e in più di un caso le buche di palo sono risultate parzialmente incise o conservate in modo residuale sul fondo delle fosse di seconda fase. Anche i riempimenti sembrerebbero accomunare queste buche strutturali alla fossa in cui era stata deposta la scodella intera, poiché da un punto di vista sedimentologico tutti questi contesti sono contraddistinti da una matrice limosa, priva di antropizzazione e con inclusi di argilla grigia.

26) La porzione di abitato rinvenuta a Matelica nell'area dell'ex Palazzo Chierichetti (BIOCCO - SILVESTRINI 2008, p. 32 e fig. 9) offre un possibile confronto per tali strutture abitative a pianta rettangolare, costituite da filari paralleli di pali. Irregolarità nella distribuzione delle abitazioni sono frequenti negli abitati protostorici di ambito culturale villanoviano o piceno. A Matelica in località Cavalieri si discostano dall'allineamento generale dell'abitato

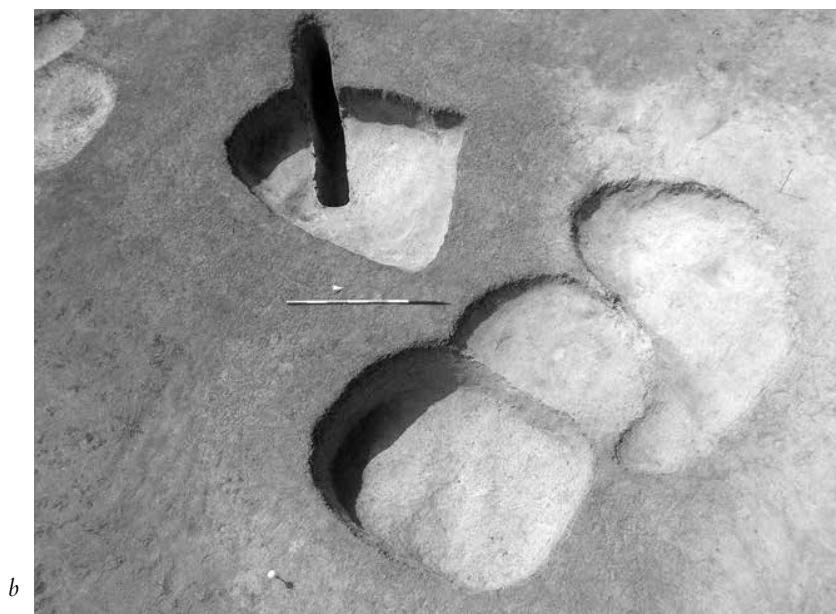
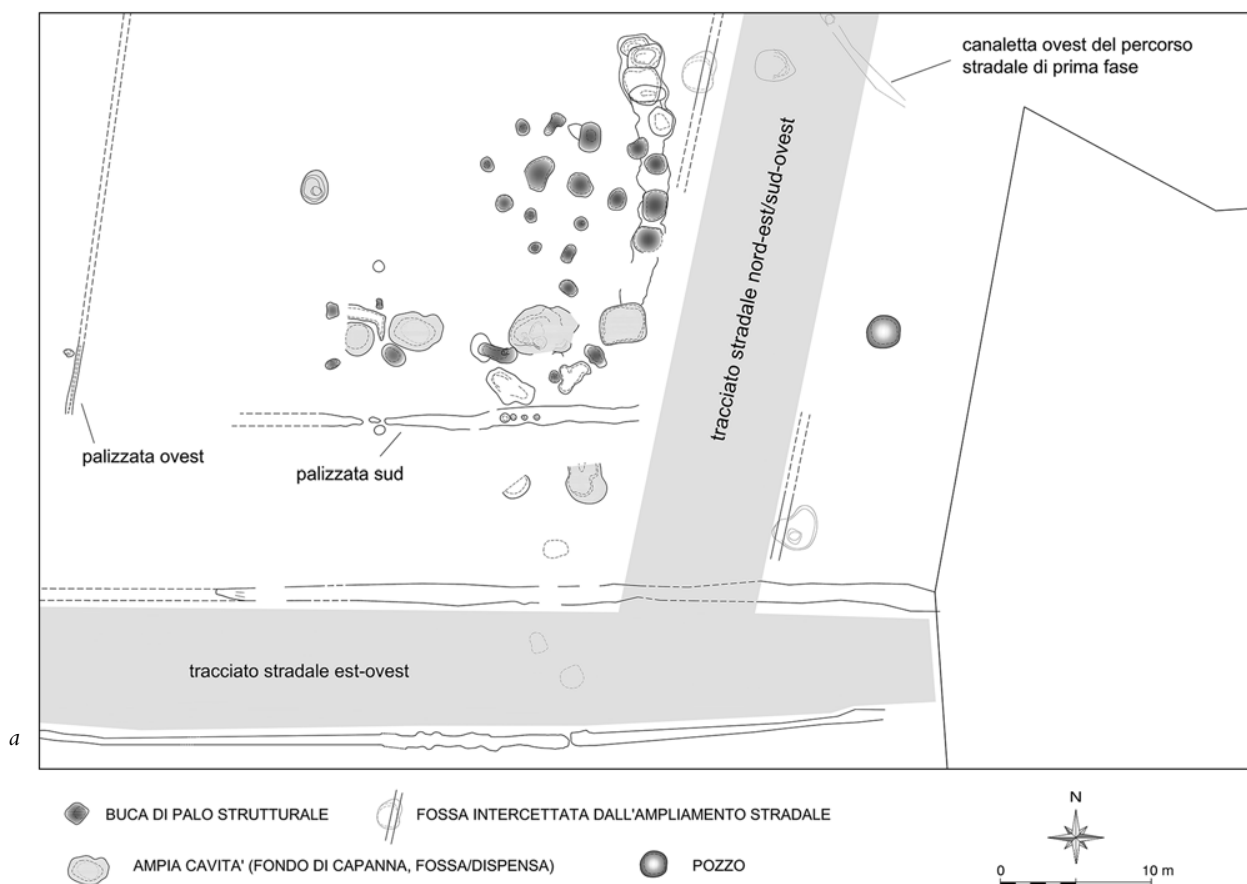


fig. 5 - *a*) Rilievo del settore sud-orientale dell'abitato con gli elementi disposti in prossimità dell'incrocio dopo la regolarizzazione della rete stradale; *b*) Evidenze negative poste al centro del rilievo orientale (*plateau*): una "fossa a sigaro" che incide una cavità più antica; successione di tre fosse disposte sull'asse maggiore di una probabile struttura abitativa.

Il passaggio alla seconda fase insediativa è contrassegnato inizialmente da un incremento quantitativo delle attestazioni archeologiche, corrispondenti a entità negative estremamente variabili sia sul piano formale, sia per quanto riguarda l'aspetto dimensionale.

Sul piano topografico si percepisce ora una maggiore regolarità nella distribuzione delle varie evidenze e l'esistenza di un'organizzazione funzionale degli spazi, con le abitazioni collocate ai lati della viabilità o concentrate nel settore settentrionale dell'Abitato est e le aree produttive dislocate preferibilmente nella parte meridionale e orientale dell'insediamento.

La razionalità sottesa al nuovo progetto insediativo traspare soprattutto nel comparto stradale, dove alla via principale, ampliata in larghezza e rettificata nel percorso, è aggiunto un secondo tracciato orientato in senso est-ovest, sul quale si allineano una palizzata ("palizzata sud") e alcune strutture abitative realizzate in corrispondenza dell'incrocio (fig. 5 a).

Tra gli elementi propriamente riconducibili ai contesti abitativi vi sono numerosi "fondi di capanna" ovali²⁷ e fosse con funzione di vano-dispensa per le quali, oltre alla forma circolare, è attestata anche quella quadrata. Le fosse-dispensa si presentano spesso abbinate in coppia e frequentemente si sovrappongono a una cavità più antica in cui possiamo riconoscere uno stadio iniziale dell'unità abitativa, testimoniando così una tendenza delle strutture a conservare la medesima posizione nel corso del tempo.

In misura minore rispetto ai "fondi di capanna" sono documentate evidenze con trincee di fondazione a canaletta continua, tecnica che è risultata associata principalmente alle palizzate esterne o a poche strutture ad esse vicine²⁸.

Per quanto concerne gli elevati sono i contesti più recenti, per i quali è attestata una considerevole attività di destrutturazione, ad offrire i dati più rilevanti. All'interno delle cavità centrali in alcuni casi si sono ritrovati frammenti di incannucciato ma più frequentemente si conservavano, soprattutto lungo il perimetro, livelli di terreno plastico di colore giallo ricollegabili al disfacimento delle pareti, le quali dovevano consistere in una trama di canne o ramoscelli rivestita da argilla cruda.

Il sito ha restituito anche numerosi indicatori di attività produttive, ricollegabili a diverse lavorazioni artigianali. Nel settore sud-orientale sono state individuate alcune buche, interpretabili a seconda dei casi come vasche per la decantazione dell'argilla o come cave di prestito, in associazione a due fornaci²⁹ poste ai margini dell'abitato e in un'area servita da quattro pozzi.

le strutture 23, 26 e 35 dell'area A, le strutture 2, 3 e 15 dell'area B – per le quali si ipotizza una funzione accessoria alle abitazioni maggiori – e le strutture 46, 53 e 58 dell'area C (BIOCCO - SILVESTRINI 2008, pp. 28-33). Nel comprensorio padano maggiori divergenze planimetriche emergono nell'abitato rurale di Casteldebole (VON ELES - CURINA 1994, pp. 74-77), rispetto all'insediamento protourbano di via San Donato-Caserma Battistini a Bologna (VANZINI 2019, pp. 12-20). Per le parti contraddistinte dall'impianto più regolare si potrebbe istituire un confronto anche con il complesso di epoca orietalizzante rinvenuto a Pontesanto di Imola, dove gli scavi hanno portato alla luce un polo di presidio del territorio rurale, composto da corpi di fabbrica rettangolari disposti "a corte" (ESPOSITO 2018, p. 188).

27) La maggiore di queste (di 7,2×3,3 m) fu defunzionalizzata, come la necropoli, dal fossato orientale della strada. Sulla diffusione di questo modello abitativo in ambito cispadano: CALASTRI *et al.* 2010, mentre si rimanda a BARTOLO 2018, p. 34 per la capanna ovale rinvenuta a Verucchio nel 2009. Per le attestazioni di abitazioni con base incassata nel terreno dal Cesenate si vedano VEGGIANI 1974, pp. 281-283 (abitato in località Cerchia delle Vigne) e MIARI 2008, pp. 194-195. Un'estrema differenza nelle dimensioni delle cavità è stata registrata anche nello scavo di piazza d'Armi a Faenza (PARMEGGIANI 1981, p. 197).

28) Un tratto di canaletta continua delimita sul lato est anche l'unica abitazione rinvenuta fuori dal perimetro dell'abitato. I migliori confronti per questa tipologia strutturale si hanno ancora a Matelica in località Cavalieri (BIOCCO - SABBATINI - SILVESTRINI 2008, p. 44 e figg. 17-21), ai quali si è aggiunta l'attestazione dallo scavo in località S. Cristoforo presso Cesena (MIARI 2014, p. 223 e fig. 7 a p. 224).

29) Si tratta di una tipologia di fornace a due camere, nota attraverso numerose testimonianze (per la classificazione e diffusione dei tipi si rimanda a SOTGIA 2019, pp. 302-309). Oltre al vicino scavo in località S. Giovanni in Compito (Forlì-Cesena), dove è emerso un complesso di dodici fornaci (MIARI 2003), si possono ricordare, sempre in area romagnola, i due dispositivi di Maiano (MIARI *et al.* 2008, pp. 20-22). Il complesso con tre fornaci di Trebbio di Sansepolcro (ALBERTI - LAURENZI - MORONI LANFREDINI 2009, pp. 16-21) si trova invece sulla direttrice che collegava Verucchio ad Arezzo, mentre in territorio marchigiano i confronti più convincenti si possono istituire con i contesti

Il dispositivo posto più a est, con camera di combustione circolare di piccole dimensioni (diametro 75 cm), conservava ancora all'interno i resti dell'ultima infornata, che comprendeva due esemplari di pesi da telaio malcotti e numerosi frammenti relativi a un sostegno fittile di forma cilindrica con fori di areazione laterali, possibile indicatore dell'esistenza di un diaframma attraverso il quale avveniva il tiraggio verticale dell'aria³⁰.

La seconda fornace, analoga per forma e dimensioni alla precedente, conservava intatto il condotto del prefurnio, che la connetteva a una buca di carico sub-rettangolare disposta a nord-est. A differenza della fornace precedente, la camera di combustione è risultata ripulita, pertanto non sono emersi elementi da porre in relazione con i sostegni del piano forato o con il piano stesso. Un frammento di peso da telaio restituito dalla fossa di servizio e tre rocchetti rinvenuti in una vicina cavità, utilizzata come vasca per la decantazione dell'argilla, sembrerebbero ricollegare anche questo dispositivo alla cottura di utensili di piccolo formato.

Uno scarico contenente parti strutturali concotte, riferibili probabilmente a una fornace, e ulteriori buche riconducibili a vasche e cave per l'argilla suggeriscono l'esistenza di almeno altri due distretti artigianali, il primo collocato presso il limite sud-orientale dello scavo, il secondo nell'Abitato ovest, a ridosso di un'ampia lacuna dovuta allo scavo di un vaso idrico realizzato in epoca contemporanea per scopi agricoli. Qui, all'interno di una cava, il posizionamento di un peso da telaio prima della conversione in "fondo di capanna" potrebbe indiziare un atto di ritualità, connesso con la chiusura del ciclo di produzione e con l'avvio della nuova fase d'uso della struttura.

All'interno del sito l'attività delle fornaci, finalizzata soprattutto alla realizzazione di utensili per la tessitura, appare nel complesso di minore entità rispetto a un secondo ambito manifatturiero, cui sembrerebbero riferirsi numerosi impianti artigianali.

I dispositivi maggiormente attestati corrispondono a lunghe fenditure con pareti verticali (fig. 5 b) oppure ad ampie cavità dotate di un approfondimento sul fondo, funzionale alla raccolta di residui della lavorazione e talvolta recanti le tracce di un rivestimento in legno. Mentre le prime potrebbero essere messe in relazione con la lavorazione delle pelli³¹, per le seconde si potrebbe ipotizzare un impiego come vasche nell'ambito di attività che comprendevano cicli di macerazione. Accanto alla concia, per la quale era necessaria una fase di immersione dei pellami o del cuoio in una soluzione tanninica³², non è da escludere una relazione con i processi di trasformazione delle fibre vegetali nella sfera della produzione tessile³³.

L'abitato si evidenzia infine per avere restituito numerosi contenitori ceramici in condizioni conservative piuttosto insolite per un contesto insediativo, trattandosi di forme quasi sempre complete. Rinvenuti in giacitura primaria sul fondo delle cavità, dove risultavano coperti da

artigianali emersi negli scavi di via G. B. Pergolesi, dell'area scuola I.P.S.I.A. e dell'ex Palazzo Chierichetti a Matelica (BIOCCO - SILVESTRINI 2008, pp. 30-35), a Frontone (Pesaro-Urbino) in località San Gallo (CRUCIANI - VALLI - VOLTOLINI 2019, pp. 339-344) e a Senigallia (Ancona) in località Montedoro di Scapezano (GOBBI 2002).

30) Un ulteriore frammento di pilastrino è stato recuperato dal riempimento della cava di prestito che si trovava immediatamente a ovest della fornace. Per i sostegni fittili cilindrici cavi, il cui utilizzo sembrerebbe essere circoscritto all'area padana e al versante adriatico: IAIA 2009, pp. 61-62 e 65-68.

31) Sulla base dell'affinità formale che esse mostrano con contesti di cronologia più antica; si tratta di buche oblunghe, note nella letteratura archeologica come "fosse a sigaro" (o *trap pit*), rinvenute in alcuni siti del Neolitico europeo (FERRARI - STEFFÈ 1997). Anche in area padana la loro presenza è sempre attestata nell'ambito di scavi preistorici (CASTAGNA - BRONZONI - BERNABÒ BREA 2017), mentre per l'età del Ferro si registra un generale vuoto documentario, probabilmente dipendente dalla difficoltà nel riconoscere le tracce, spesso assai labili, di queste lavorazioni.

32) Ottenuta rilasciando in acqua componenti organiche derivanti dalla putrescenza di materiale vegetale o animale. Per la concia, ancora in epoca romana erano impiegate vasche con rivestimento in materiale deperibile. Oltre allo scavo di via Meda a Milano (PAGANI - CAVALLI 2010-11), si hanno testimonianze archeologiche in area provinciale, dove probabilmente si conservarono più a lungo le modalità artigianali del periodo preromano (una rassegna dei casi è in LEGUILLOUX 2004).

33) Come ad esempio il lino, che richiedeva una fase di macerazione in acqua stagnante, mentre per la canapa era preferibile l'acqua corrente. Probabilmente le conferme a queste ipotesi si avranno solo a seguito delle analisi sui campioni di terreno prelevati nei vari contesti artigianali.



fig. 6 - a) Coppa su alto piede sottoposta a defunzionalizzazione delle anse;
b) Gruppo di vasellame proveniente dall'abitato di II fase.

terreni pseudo-sterili, questi reperti presentano talvolta delle rotture non accidentali, tra le quali è ricorrente la suddivisione in due parti mediante un taglio netto. A poca distanza dal punto in cui era stata sepolta la scodella nelle fasi iniziali del sito³⁴, una seconda buca ha restituito una coppa tetransata in ceramica semi-depurata che mostra un altro genere di defunzionalizzazione, consistente nell'asportazione di tutte e quattro le anse (fig. 6 a).

A tali testimonianze, che sembrano suggerire una ritualità relazionabile a riti di chiusura e di abbandono dei contesti non più in uso, si aggiungono i numerosi esemplari ceramici quasi interi restituiti dai pozzi e dalle varie cavità, presentanti le medesime condizioni di deposizione³⁵.

Non mancano tuttavia pozzetti riempiti con scarichi di terreno carbonioso provenienti dalla pulizia del focolare domestico, che testimoniano modalità di abbandono più gradualì, ragion per cui uno degli obiettivi di studio consisterà nel dimostrare se questa diversificazione nelle dinamiche di chiusura siano ricollegabili a fattori cronologici, funzionali o spaziali.

34) Vedi *supra* e fig. 4.

35) Con meno frequenza è attestato il deposito di resti faunistici, in un caso comprendente un palco di cervo e in due casi il cranio di un animale di taglia medio-piccola.

La cronologia dei materiali, per quanto piuttosto omogenea, lascia intuire che la fase di abbandono dell'abitato avvenne gradualmente in un arco temporale che probabilmente si esaurisce con la fine del VI secolo a.C.³⁶ Per quanto riguarda il vasellame diverse sono le attestazioni in impasto grossolano, caratterizzato da grossi inclusi per le forme più grandi, come olle e doli, e con inclusi medio-piccoli nel caso di olle, ollette, bicchieri e coperchi (fig. 6 b). Tra le forme maggiormente attestate in impasto troviamo olle di piccole e medie dimensioni di forma ovoide caratterizzate dalla presenza di prese a linguetta, accompagnate in alcuni casi da coperchi. Si tratta di forme di ampia durata e di difficile definizione cronologica, che trovano ampia diffusione nei contesti abitativi della Romagna³⁷. Il restante vasellame presenta argille più raffinate, con impasti di tipo buccherioide semifine o fine, dove si distinguono alcuni contenitori con pareti sottili e colorazione particolarmente scura³⁸. Tra le forme più attestate si annoverano coppe, tazze kantharoidi e piatti su piede, spesso caratterizzati da superfici con decorazione costituita da costolature o da stampiglie, in alcuni casi con ancora presente la campitura in pasta bianca. A tali forme ceramiche si associano anche attestazioni di vasetti miniaturistici in impasto, che si presentano in un quantitativo significativo, in quanto documentati da circa una ventina di esemplari.

Tali forme ceramiche sembrano riflettere una produzione che si allinea con quanto documentato in Romagna in questa fase cronologica, in cui confluiscono molteplici influssi, manifestando legami con il mondo centro-italico, con il mondo piceno e in generale medio-adriatico.

La storia dell'abitato protostorico sembra chiudersi sul finire del VI secolo a.C., con un abbandono probabilmente da ricollegare con gli esiti di quel generale mutamento che si avvia a partire dalla seconda metà del VI secolo e che vede l'affermazione dei grandi empori adriatici di Adria e di Spina, con uno spostamento degli interessi e degli equilibri verso la costa e con il conseguente emergere nel comprensorio marecchiese del centro di Rimini/Covignano³⁹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERTI D. - LAURENZI G. P. - MORONI LANFREDINI A. 2009, *Il sito di Trebbio e le ricerche a Spinellina - campagna di scavi 2000*, in C. Iaia - C. Moroni Lanfredini (a cura di), *L'età del Ferro a Sansepolcro. Attività produttive e ambiente nel sito di Trebbio*, Sansepolcro, pp. 13-22.
- Atti Verucchio 2015, P. von Eles - L. Bentini - P. Poli - E. Rodriguez (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti delle Giornate di studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio 2011), Firenze.
- BARTOLO G. 2018, *Verucchio, via Nanni: resti di insediamento della prima età del Ferro*, in *Arimnestos. Ricerche di Proto-storia Mediterranea I*, pp. 31-45.
- BENTINI et al. 2015, L. BENTINI - A. BOIARDI - G. DI LORENZO - P. VON ELES - L. GHINI - M. OSSANI - E. RODRIGUEZ, *Tra simbolo e realtà. Identità, ruoli, funzioni a Verucchio*, in *Atti Verucchio 2015*, pp. 61-74.
- BIOCCO E. - SILVESTRINI M. 2008, *Popolamento e dinamiche insediative*, in *Potere e splendore 2008*, pp. 27-39.
- BIOCCO E. - SABBATINI T. - SILVESTRINI M. 2008, *Lo scavo e le strutture degli abitati in località Cavalieri*, in *Potere e splendore 2008*, pp. 40-50.

36) Gli ultimi dispositivi abbandonati furono un pozzo dell'Abitato ovest e una vasca situata all'estremo limite settentrionale dell'Abitato est, unici contesti ad avere restituito un frammento di ceramica depurata, riferibile alla produzione etrusco-padana.

37) *Romagna* 1981.

38) Non mancano alcune attestazioni frammentarie di bucheri di importazione.

39) Per un inquadramento generale delle vicende del periodo tardo-arcaico si rimanda a GAUCCI 2017, pp. 72-74.

- BOIARDI A. – DI LORENZO G. – VON ELES P. 2015, *Classificazione tipologica dei coltelli*, in DVD allegato a *Atti Verucchio* 2015.
- CALASTRI *et al.* 2010, C. CALASTRI – C. CORNELIO – R. CURINA – P. DESANTIS – D. LOCATELLI – L. MALNATI – M. MIARI, *L'architettura domestica in Cispadana tra VII e II sec. a.C. Una rassegna alla luce delle nuove scoperte*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 43–64.
- CASTAGNA C. – BRONZONI L. – BERNABÒ BREA M. 2017, *Le fosse allungate: problemi tecnici e interpretativi*, in C. Lugliè – A. Beeching – I. M. Muntoni (a cura di), “Pozzetti, buche, piccole fosse, silos...”. *Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagine e problemi interpretativi*, Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 3 (Firenze 2017), Firenze, pp. 27–28.
- CRUCIANI M. – VALLI E. – VOLTOLINI D. 2019, *L'abitato della piena età del Ferro di Pian di Gallo di Frontone (PU): il caso delle fornaci per ceramica e laterizi*, in M. Cattani (a cura di), *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 6 (Bologna 2019), Firenze, pp. 337–344.
- (VON) ELES P. 2018, *Verucchio: classificazione tipologica delle “insegne di ruolo (?)”*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 157–162.
- (VON) ELES P. – CURINA R. 1994, *Casteldebole. Scavi 1987-1993: considerazioni preliminari sugli aspetti topografici e territoriali*, in M. Forte – P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Villanova di Castenaso 1994–95), Firenze, pp. 73–78.
- (VON) ELES P. – PACCIARELLI M. 2018, *La Romagna dal bronzo finale all'età orientalizzante*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 229–244.
- ESPOSITO A. 2018, *La necropoli di Pontesanto a Imola*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 187–206.
- FERRARI A. – STEFFÈ G. 1997, *Formigine, loc. Cantone di Magreta*, in *AEmil* I 2, pp. 20–21.
- GAUCCI A. 2017, *Gli Etruschi dell'Adriatico dalla prima Età del ferro alla romanizzazione*, in A. Panaino – P. Ognibene (a cura di), “*Salso mar*”. *Ἀλμυρὸς πόντος*, Atti del Seminario di studi storico-navali (Bologna 2015), Sesto San Giovanni, pp. 63–96.
- GHINI *et al.* 2018, L. GHINI – L. MANZOLI – C. NEGRINI – M. OSSANI – P. POLI – A. POZZI – E. RODRIGUEZ – T. TROCCHI, *Le necropoli villanoviane di Verucchio: strutture, ambiti spaziali e ritualità*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 331–340.
- GOBBI C. 2002, *Le fornaci per ceramica di Montedoro*, in *Picus* XXII, pp. 131–167.
- GONZATO F. – POZZI A. c.s., *Romagna protostorica: lo studio del popolamento dell'età del Ferro*, in *Connessioni. Oggetti, saperi, parole, culture e civiltà*, Atti del Convegno scientifico internazionale nel ricordo di Filippo Maria Gambari (Roma 2022).
- IAIA C. 2009, *Le fornaci: confronti e analisi*, in C. Iaia – C. Moroni Lanfredini (a cura di), *L'età del Ferro a Sansepolcro. Attività produttive e ambiente nel sito di Trebbio*, Sansepolcro, pp. 55–80.
- LEGUILLOUX M. 2004, *Le cuir et la pelleterie à l'époque romaine*, Paris.
- MANZOLI L. – NEGRINI C. – POLI P. 2015, *Legami di vita oltre la morte: casi di deposizioni doppie o plurime*, in *Atti Verucchio* 2015, pp. 75–88.
- MIARI M. 2003, *Un impianto produttivo per ceramica a Savignano sul Rubicone (FO)*, in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, Atti XXXV Riunione scientifica IIPP (Lipari 2000), Firenze, pp. 499–514.
- 2008, *Il popolamento del territorio cesenate in epoca pre-protostorica*, in S. Gelichi – C. Negrelli (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Firenze, pp. 189–204.
- 2014, *Nuovi rinvenimenti riguardo alla presenza umbra in Romagna*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Perugia-Gubbio-Urbino 2009), Pisa-Roma, pp. 215–229.
- MIARI *et al.* 2008, M. MIARI – C. MAZZONI – C. GENTILE – T. ROSSI, *San Zaccaria-Maiano (RA) Indagine archeologica su un complesso produttivo della seconda età del Ferro*, in M. Ficara – V. Manzelli (a cura di), *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, Atti della Giornata di studi sui recenti ritrovamenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano 2006), Borgo San Lorenzo, pp. 13–36.
- 2018, M. MIARI – M. BAZZOCCHI – C. MAZZONI – C. MILANTONI – C. TASSINARI, *Il sito di Riccione (RN) via Berlinguer: strategie di insediamento e sfruttamento di un'area pericostiera dal Neolitico al Bronzo recente*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 529–537.

- NASO *et al.* 2023, A. NASO - C. BAUR - S. HYE - G. TOMEDI, *Risultati preliminari del Valmarecchia Survey Project*, in A. Pozzi - E. Rodriguez - P. Rondini - T. Trocchi - L. Zamboni (a cura di), *I segni dell'abitare. Verucchio e il popolamento della Valle del Marecchia*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna n.s. 3, Pianoro, pp. 37-56.
- ORTALLI J. 1995, *Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del Ferro e la tarda antichità*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica 4, Roma, pp. 59-86.
- OSSANI M. - POZZI A. 2015, *Relazione preliminare della Tomba 23/2005*, in DVD allegato a *Atti Verucchio 2015*.
- PAGANI C. - CAVALLI R. 2010-11, *Milano. Piazza Meda-Corso Matteotti. Resti di una conceria romana e di un quartiere residenziale tardo-imperiale*, in *NotALomb*, pp. 236-241.
- PARMEGGIANI G. 1981, *Faenza, piazza d'Armi*, in *Romagna 1981*, pp. 197-200.
- Potere e splendore* 2008, M. Silvestrini - T. Sabbatini (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della Mostra (Matelica 2008), Roma.
- POZZI A. 2020, *San Giovanni in Compito (FC): scoperta di una tomba principesca con carro*, in *AnnFaina XXVII*, pp. 761-773.
- POZZI A. - TASSINARI C. 2023, *Across the Rubicon to Rome: new elements for the identification of Caesar's military camp*, in J. Kindberg Jacobsen - R. Raja - S. G. Saxkjær (a cura di), *Caesar, Rome and Beyond. New Research and Recent Discoveries*, Rome Studies 4, Turnhout, pp. 71-95.
- POZZI A. - URBINI L. 2022, *La sepoltura di San Giovanni in Compito: elementi piceni nella Romagna dell'età del Ferro*, in *Archeologia picena*, Atti del Convegno (Ancona 2019), Roma, pp. 613-620.
- Romagna 1981*, P. von Eles Masi (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra (Imola 1981), Imola.
- SOTGIA A. 2019, *Fornaci per ceramiche ed aree produttive in Italia tra età del Bronzo ed età del Ferro. Una proposta di classificazione tipologica*, in M. Cattani (a cura di), *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 6 (Bologna 2019), Firenze, pp. 301-318.
- TASSINARI C. 2006, *La via Emilia - 2. Rimini-Cesena*, in P. L. Dall'Aglio - I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano, pp. 83-87.
- VANZINI R. 2019, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in *StEtr LXXXII* [2020], pp. 3-34.
- VEGGIANI A. 1974, *Insedimenti capannicoli del VI-V secolo a.C. scoperti a Cesena*, in *StRomagn XXV*, pp. 279-289.